

### In Questo Numero

#### 2 CUMIANAFEST



**La certezza di un successo malgrado il tempo incerto**

#### 3 CUMIANAFEST... NEL MONDO



**Ribadire l'impegno di CISV per la sovranità alimentare**

#### 4 QUANDO LA CONOBBI VOLONTARIA IN SENEGAL



**Una grande anima nel paese del baobab**

#### 5 QUI TRICICLO



**Centro Documentazione: si parte**

#### 6 BURKINA FASO: CASSOU



**Scontro intorno alle risorse forestali**

#### 8 BURKINA FASO: ULTIMA ORA



**La resistenza del popolo al colpo di Stato**

### Europa ed esodo dei profughi

## Un nuovo umanesimo contro la logica dei muri

Per la sedicesima volta, CISV'informa riparte in un nuovo anno sociale, con la voglia di continuare a riportare la vita pulsante della Comunità CISV ma anche di tenere aperti gli occhi sul mondo.

Una considerazione che viene da fare di primo acchito è che, sempre di più, tante delle questioni del nostro tradizionale bagaglio di istanze si iscrivono prepotentemente all'ordine del giorno delle agende politiche, a tutti i livelli.

Continuando a ragionare sulle beghe di casa nostra, ci eravamo dimenticati che c'era un mondo intorno sofferente, deprivato, fino a quando questo mondo non è venuto lui stesso a bussare alle nostre porte. Pochi giorni fa un conteggio di Frontex sul numero di migranti in Europa ha riportato la cifra di mezzo milione di persone nei primi otto mesi del 2015, contro 280 mila nel corso dell'intero 2014. E' dunque acclarato che stiamo assistendo ad una vera e propria fuga in massa dalla Siria e da altre aree tormentate di Africa e vicino oriente.

Di fronte a questo esodo fa un po' ridere sentire le urla di chi, con il solo scopo di tenere a debita distanza questa umanità dolente, si fa paladino, dell'aiuto "a casa loro". Le nostre associazioni, da tempi non sospetti, ripetono che il dissesto economico, sociale, ambientale di molti paesi a noi vicini, diventa giocoforza causa di migrazioni destabilizzanti, qui ma anche là, poiché priva intere aree geografiche dei propri uomini e donne migliori. Per tutta risposta i fondi destinati alla cooperazione internazionale, da tre decenni a questa parte sono in riduzione o stabili, ed oggi l'Italia riserva circa lo 0.15% del PIL all'aiuto allo sviluppo, un numerino ben lontano da quell'obiettivo dello 0.7% entro il 2015, al quale il nostro paese ha più volte promesso di voler aderire.

La crisi siriana ha moltiplicato le rotte dei disperati e così, se prima avevamo una sola frontiera calda, quella di Lampedusa, della quale sembrava che al resto dell'Europa importasse poco o niente, negli ultimi mesi sono salite alla ribalta altre frontiere: le isole greche, il confine tra la Macedonia e la Serbia e ancora, verso nord, tra Serbia e Ungheria, fino ad arrivare al tunnel della Manica. Questo moltiplicarsi dei punti caldi ha svegliato l'Europa da un torpore colpevole in cui si era assopita, presumendosi con la coscienza a posto per qualche briciola di sostegno economico a paesi come l'Italia, impegnati in prima linea. Ma, proprio come

avevamo visto a Lampedusa, con i pescatori e la gente comune impegnati in gare di solidarietà commoventi, è stato di nuovo l'uomo della strada che, per fortuna e sia pure timidamente, ha cambiato il verso di un politica sobillata e minacciata dalle pressioni dei gruppi xenofobi, in avvimento su approcci di egoistica chiusura senza appello. Siamo rimasti intimamente colpiti dai semplici gesti di condivisione e di accoglienza che tante persone comuni hanno compiuto per lenire la sofferenza di uomini e donne che marciavano da giorni con misere suppellettili ed i figli al collo.

Questo è stato veramente un momento in cui ci siamo sentiti orgogliosi di appartenere ad una casa comune europea. Dopo mesi in cui dicevamo "non nel nostro nome", a proposito delle politiche arcigne nei confronti della Grecia, asservite agli interessi dei grandi speculatori finanziari, finalmente abbiamo potuto riconoscerci in una Europa di popolo, capace di superare le paure e di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Molti hanno sottolineato come la cancelliera Merkel abbia simulato una, tra l'altro temporanea, compassione solo per un calcolo dettato dagli interessi economici e dal calo demografico del proprio paese. Ma si può anche dare una lettura diversa. Assodato che i grandi della politica sono quasi sempre appiattiti sulla ricerca del consenso a breve termine, questo parziale apertura ha comprovato come non fosse per nulla trascurabile la massa di cittadini europei desiderosi di un cambio di rotta rispetto alle chiusure dei mesi precedenti, di una qualche partecipazione al dramma di un intero popolo, che potesse almeno limitare il senso di disgusto per i tanti morti, anche bambini, che la politica dell'Europa forzezza stava causando.

La tragedia del popolo siriano, ma anche quella dei popoli nordafricani, illusi dalle promesse mancate della primavera araba, diventa l'ultima chance che ha l'Europa per recuperare l'autorevolezza perduta. In uno scenario internazionale dove non possiamo più vantare primati tecnologici o economici (o, men che meno, militari) rispetto agli altri "grandi" del mondo, possiamo trovare la nostra ragione identitaria nella difesa della sacralità di ogni persona umana e dei suoi diritti, nella ri-proposizione di una visione della vita che sappia ripartire da un umanesimo finalmente affrancato dalle logiche del mercato e della pura contabilità utilitaristica.

**Paolo Martella**





## CumianaFest

### La certezza di un successo malgrado il tempo incerto

**"Sarebbe bello fare una fiera, dove tutti i piccoli contadini si possano ritrovare a testimoniare la sovranità alimentare, senza cappelli politici. Tutti richiamati da CISV per aiutare gli altri piccoli contadini sparsi per il mondo". Così mi diceva mesi fa Bruno Zaro della Cascina Frutasè. Ma come fare, da dove partire?**

"Sarebbe bello fare una fiera", mi diceva mesi fa Bruno Zaro, della Cascina Frutasè, mentre camminavamo insieme verso i terreni del suo orto. "Sarebbe bello fare una fiera, dove tutti i piccoli contadini si possano ritrovare a testimoniare la sovranità alimentare, senza cappelli politici. Tutti richiamati da CISV per aiutare gli altri piccoli contadini sparsi per il mondo". L'aria era fresca, camminavo stanca con lo zainetto sulle spalle e l'idea mi piaceva. Ma come fare, da dove partire? Le cose poi sono andate da sé - perché dovevano andare così - con una telefonata di Lele Dorin, ex volontario CISV in Burundi, oggi residente a Cumiana. Lele mi dice che il comune di Cumiana sta organizzando un Festival musicale a cui vorrebbe abbinare una parte dedicata alla Sovranità Alimentare. Era la telefonata che stavo aspettando.

Da lì in poi sono iniziati i tanti viaggi in macchina tra Cumiana e Torino insieme a Sara Fischetti, Pietro e Davide a stringere mani, conoscere persone, immaginare e progettare un evento così grande che spaventava e attraeva. Il Cumianafest è nato dalla volontà di partecipazione della cittadinanza cumianese e dalla nostra voglia di parlare dei temi che ci piacciono al di là dell'orario lavorativo, della fatica, del rischio ponderato.

Il Cumianafest è stata una festa di due giorni in cui la sovranità alimentare, artistica e popolare è stata protagonista. E un festival a impatto zero, senza contributi pubblici, dove il coinvolgimento delle persone ha fatto la differenza. Sono stati tanti i momenti da ricordare: l'inaugurazione di venerdì 11, in una splendida cascina dove abbiamo presentato il Festival e raccontato con dei video l'impegno di CISV per la sovranità alimentare. Accusavamo già i segni della stanchezza ma era forte l'adrenalina per la giornata di sabato 12, dove i workshop tenuti da giovani contadini hanno avuto grande successo, la tavola rotonda sul tema dei Giovani e il Ritorno alla Terra è stata apprezzata dalle tantissime persone presenti sotto la tettoia dell'Ala, nel centro di Cumiana. Verso sera il punto ristoro contadino, gestito da 20 volontari CISV ha iniziato a sfornare delizie mentre dai quattro palchi musicali dislocati per il paese hanno vibrato note folk, jazz e blues che ci hanno accompagnato fino a notte.

Siamo andati a dormire stanchi ma contentissimi: tanta partecipazione, tanti commenti positivi e così tanta gente al punto ristoro da aver già coperto tutte le spese. In questo momento di difficoltà economica per CISV ci vuole coraggio per prendersi questo rischio: non volevamo tradire la fiducia concessaci. Così dolce l'addormentarsi così triste la sveglia al mattino: alle 6.30 pioveva fortissimo. Un vero diluvio universale. Pietro, Davide e

Bruno partono per organizzare il mercato, con i contadini più coraggiosi, che sfidando le intemperie montano il banco sotto la tettoia in centro. Io e Sara andiamo al punto ristoro, che quasi galleggia nella palude che fu il campo sportivo, insieme ai tanti volontari bravissimi e bellissimi, che dopo una notte in sacco a pelo si sono rimboccati le maniche per rimettere in sesto la cucina e ripartire a tagliare patate, far bollire l'acqua per la pasta, preparare le griglie per le salsicce...

Alle 10.00 esce il sole e gli animi si placano: tutto si illumina, le ossa si scaldano, la gente comincia ad arrivare. La fiera è un successo di musica e agricoltura: contadini e consumatori felici, si conoscono, scambiano, comprano. Il punto ristoro si attiva un po', ma per tutta la giornata non funzionerà come avremmo voluto: la pioggia torrenziale ci ha giocato un brutto tiro.

Ora, dopo un altro giorno passato a smontare tutto, non riesco ad alzarmi dal letto dalla stanchezza. Penso alle reti che abbiamo tessuto in questi mesi: quella che lega piccoli contadini a noi e quella che d'ora in poi legherà Cumiana a Torino. Penso che tutto questo lavoro abbia sancito per CISV il raggiungimento di tappe finora inesplorate, una energica e gioiosa espansione verso nuovi territori, creando nuove relazioni. E sono sicura che i semi che abbiamo interrato con cura porteranno tanti altri buoni frutti. Grazie di cuore a tutti quelli che ci hanno creduto e che hanno messo l'energia che serve per fare quei passi "oltre" il solito orizzonte.

Noi ci siamo pure divertiti!

**Sara Colombo**



**Grazie di cuore a tutti quelli che ci hanno creduto e che hanno messo l'energia che serve per fare quei passi "oltre" il solito orizzonte. Noi ci siamo pure divertiti !**



*Bellissimi prodotti al mercato della domenica*





CumianaFest... nel mondo

## Ribadire l'impegno di CISV per la sovranità alimentare

La sovranità alimentare è il diritto dei popoli di stare, coltivare, vivere sulla propria terra, mantenendo e migliorando la capacità di produrre la propria alimentazione di base, nel rispetto delle diverse specificità tecniche e culturali. CISV crede nella sovranità alimentare e lavora da 50 anni fianco a fianco con piccole realtà contadine in Africa, in America Latina e in Italia; gruppi, comunità, famiglie, organizzazioni di base, piccole cooperative che vivono e sono testimoni ogni giorno della sovranità alimentare.

**BURUNDI** In Burundi stiamo accanto alla popolazione affinché si riappropri della terra, abbandonata negli anni di guerra, appoggiando la costituzione di cooperative agricole per migliorare il rendimento dei terreni, la commercializzazione e la produzione di riso e ortaggi a partire dalle opere di irrigazione e dalla gestione dell'acqua, risorsa presente nel Paese ma non sfruttata adeguatamente.

**BURKINA FASO** In Burkina Faso stiamo a fianco degli agricoltori che lavorano per migliorare la produttività agricola delle loro terre, per rendere più agevole la commercializzazione dei loro prodotti, per potenziare il loro livello tecnico, organizzativo e gestionale. Sicurezza alimentare, lotta alla desertificazione, sistemazione dei terreni, attività di microfinanza per agricoltura, opere idriche per irrigazione dei campi e diffusione di punti d'acqua potabile e pratiche di igiene sono le attività principali nel Paese.

**HAITI** L'obiettivo del progetto CISV ad Haiti è quello di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita di 5.767 contadini che abitano nelle zone rurali di Jacmel e Beausejour, di cui 3.295 donne. Lo facciamo sostenendo alcune organizzazioni contadine e lavorando con loro per migliorare i servizi dei produttori e realizzare opere importanti, come la costruzione di strade di accesso alle zone rurali.

**MALI** Il Mali è un paese centrale per l'area saheliana e quindi il mantenimento della presenza CISV è strategico, in questa regione puntiamo sulla resilienza e cioè sulla capacità di lavorare con la popolazione, identificando strumenti per adattare al meglio la capacità di rispondere a condizioni di difficoltà estrema. Nella regione di Mopti, il progetto in corso, a seguito del colpo di stato del 2012 che ha indebolito il Paese, cerca di rilanciare l'economia locale creando pozze per l'abbeveraggio degli animali e ricostituendo i pascoli.



**CISV crede nella sovranità alimentare e lavora da 50 anni fianco a fianco con piccole realtà contadine in Africa, in America Latina e in Italia**



*Sabato sera centinaia di persone affollano il punto ristoro per gustare le prelibatezze del menù*



*A tarda sera anche i volontari si rificillano con un piatto di pasta*



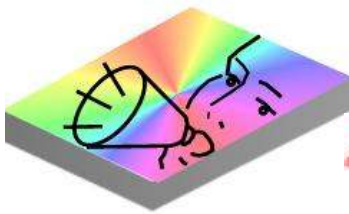
*Gruppi al lavoro durante i workshop del sabato pomeriggio*



*Foto di gruppo della "squadra" CISV*

Anno XVI, Numero 1, Settembre 2015





## Quando la conobbi volontaria in Senegal...

### Una grande anima nel paese dei baobab

**Alessandra ci raccontò con molta semplicità e senza alcuna enfasi d'occasione la sua esperienza in Burundi, teatro di uno dei più grandi scontri etnici che si ricordino in Africa. Una tragedia immane, inimmaginabile. Eppure davanti a noi non abbiamo mai avuto la sensazione di avere un'eroina di fine secolo. Solo una donna, al servizio di chi soffre, con la fermezza e con il piglio di chi sa di essere dalla parte della ragione, dalla parte dei buoni, di quelli che alla fine, in qualche modo, vinceranno**



*Proponiamo ancora un ricordo di Alessandra Casu, attraverso le parole scritte nel 2000 dall'allora presidente del Comitato per la cooperazione decentrata della Val di Cecina con cui CISV aveva collaborato in Senegal.*

I Wolof lo chiamano Bui, i Mandingo Sira e i Diola BuBak. Per noi bianchi è il Baobab, "frutto dai molti grani". E' un albero pachiderma che sembra piantato al contrario, con le radici verso l'alto, il dominatore del paesaggio di tutte le regioni aride dell'Africa tropicale. I Wolof dicono che "la sua legna non è buona neppure per fare il fuoco", malgrado ciò la sua figura marca il paesaggio ed è punto di riferimento della vita culturale e materiale di tutta la popolazione intorno a cui i villaggi vivono, organizzano mercati, incontri, eventi sociali, matrimoni, cerimonie di circoncisione e incontri dei giovani che si sono allontanati dalla comunità ma che li tornano per ricevere l'insegnamento degli anziani. E' la grande anima del Paese, la cui legna viene sbriciolata e sparsa sul terreno per fertilizzarlo quando ormai è morto, il vero simbolo di questo affascinante angolo di mondo.

La sua popolazione riflette il "carattere" di questo gigante. Gente bellissima, semplice, gentile, disponibile, varia. In Senegal si trovano 19 etnie con tradizioni, provenienze, tratti somatici e abitudini sociali diverse ma ben integrate tra loro. Gente che si contenta di poco, ciò che basta per vivere senza programmare troppo il domani, con grande tranquillità, *danka danka* come dicono, piano piano. [...] Il Senegal è un Paese dove non si muore di fame, da cui tutti, se possono, emigrano per sopravvivere, per trovare lavoro. Mancano i quadri tecnici e politici, è un Paese retto ancora da una piccola oligarchia, da pochi potenti creati, plasmati e formati dalla grande Francia coloniale che, malgrado si sia "ritirata" ormai da 30 anni, è sempre presente con forza nella vita economica e sociale.

Il problema di fondo sta nel fatto che non esistono politiche sociali, sanitarie ed economiche degne di tale nome, la gente ha una speranza media di vita di 47 anni, l'analfabetismo colpisce circa metà della popolazione, mancano tecnici preparati e la maggior parte dei bambini viene avviata alle scuole coraniche dove non imparano certo un mestiere. Non resta che emigrare, per fare qualche soldo vendendo cianfrusaglie utili a noi per placare (talvolta) i mormorii della nostra coscienza e a loro solo per mantenere famiglie numerose. [...] il Senegal si tiene a galla, la gente continua a emigrare, chi rimane fa in molti casi quello che fa chi emigra, vende la poca merce che possiede per strada, i più fortunati in piccoli negozietti, andando avanti con la fiducia che solo una religione radicata come l'Islam può dare.

Lavorare in un Paese così può essere molto

difficile, sicuramente è necessario l'appoggio di qualche organismo internazionale che coordini i progetti per non perdere per strada energie preziose e affinare la conoscenza reciproca. Abbiamo avuto occasione di vedere diversi progetti portati avanti dal CISV [...] Riguardano principalmente i settori degli allevamenti ovini e bovini, del microcredito e della pesca, mentre stanno iniziando a lavorare sulle tecniche di medicina tradizionale. Fondamentale in tutti i settori si sta rivelando il lavoro con le donne, fulcro della vita e del sostentamento della famiglia [...].

Una parola per finire su Alessandra, la coordinatrice delle attività CISV in Senegal, che ci ha accompagnato in tutte le nostre visite. Donna forte e battagliera, 11 anni in Africa di cui 6 in Burundi durante la guerra civile e 3 in Mali [il testo risale al 2000, ndr]. Ci ha raccontato con molta semplicità e senza alcuna enfasi d'occasione la sua esperienza nel piccolo Paese centrafricano, teatro di uno dei più grandi scontri etnici che si ricordino in Africa. Una tragedia immane, inimmaginabile. Eppure davanti a noi non abbiamo mai avuto la sensazione di avere un'eroina di fine secolo. Solo una donna, al servizio di chi soffre, con la fermezza e con il piglio di chi sa di essere dalla parte della ragione, dalla parte dei buoni, di quelli che alla fine, in qualche modo, vinceranno anche solo per il loro esserci stati, sicuri del fatto che il futuro dell'umanità passa dalla ricerca della convivenza tra esseri estremamente diversi in tutto, dal dare per il gusto di dare. Alla ricerca dell'uguaglianza nella diversità.

Anche lei, come il baobab, una grande anima.

**Fabio Fabbri**



Redazione

**Paolo Martella**

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

***promozione@cisvto.org***

***pmartell@alice.it***

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di novembre







## Qui Triciclo

### Centro Documentazione: si parte

Come era stato già segnalato su CISV'informa di Luglio, nel mese di settembre 2015 l'associazione TRICICLO inaugurerà un centro documentazione sui temi "Spiritualità – Ambiente – Stili di vita" presso la parrocchia Maria Assunta di via Nizza 355. Tale evento accoglie così l'invito contenuto nel "Messaggio per la 10ª Giornata per la custodia del creato" emanato il 1° settembre 2015 dalle Commissioni Episcopali per i problemi sociali e del lavoro, e per l'ecumenismo e il dialogo:

*"(...) Impariamo oggi a vivere la nostra umanità, abitando la terra con una sapienza capace di dialogo, custodirla come casa della famiglia umana, per questa e per le prossime generazioni. La creazione appare così come spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa. (...) Tale sapienza porta in sé sfide e compiti impegnativi. Emerge anzitutto una forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili, ma anche una profonda esigenza di ripensamento dei nostri stili di vita. Mossi da una spiritualità orientata alla "conversione ecologica", essi dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario. Occorre tornare ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra. (...)"*

Speriamo vivamente che il Centro possa diventare un "spazio per la ricerca, la documentazione e le proposte educative" come abbiamo scritto nella locandina di presentazione. Per realizzare tale finalità occorrerà veramente l'impegno e la collaborazione di tante persone, provenienti da vari mondi perché, come recita ancora il Messaggio citato prima, *"(...) Percorrendo tali vie accadrà spesso di incontrarvi cristiani di altre confessioni, pure impegnati nella celebrazione di questo tempo del creato e mossi dalla stessa profonda preoccupazione.. Accadrà pure talvolta di scoprire percorsi condivisi con i credenti di altre fedi e con tanti uomini e donne di buona volontà. La collaborazione alla custodia del creato costituisce, infatti, anche uno spazio di dialogo fondamentale, un contributo alla costruzione di pace al cuore della famiglia umana (...)"*

Nella mattinata di **sabato 26 settembre**, giorno dell'inaugurazione, potremo già ascoltare

riflessioni e provocazioni di alcune di queste tante "voci": la teologa domenicana Antonietta Potente, dopo 20 anni vissuti in Bolivia, ci farà considerare le parole cielo e terra con uno sguardo nuovo; Brahim Baya e la monaca buddista Elena Viviani ci diranno come le loro rispettive tradizioni spirituali affrontano e vivono le odierne sfide ecologiche; il pastore battista Emmanuele Paschetto, ci accompagnerà coordinando gli interventi, le letture e le musiche. La loro presenza al momento inaugurale è anche una promessa di collaborazioni future, su cui contiamo decisamente, auspicando l'arrivo di altri apporti significativi.

Il primo appuntamento del Centro Documentazione è fissato per **venerdì 9 ottobre 2015, ore 20,45 in Via Nizza 355**, per analizzare l'enciclica di Papa Francesco "Laudato sii" con l'aiuto del teologo cattolico Giannino Piana e del pastore valdese Luca Negro, direttore della rivista "Riforma".

Buon cammino a tutti!

**Rosina Rondelli**

**Il primo appuntamento del Centro Documentazione è fissato per venerdì 9 ottobre 2015, ore 20,45 in Via Nizza 355, per analizzare l'enciclica di Papa Francesco "Laudato sii" con l'aiuto del teologo cattolico Giannino Piana e del pastore valdese Luca Negro, direttore della rivista "Riforma"**

**TRA CIELO E TERRA**  
nell'ambito di Torino Spiritualità 2015

Inaugurazione del  
Centro di Documentazione  
dell'Associazione Triciclo

"Spiritualità, Ambiente,  
Stili di Vita"

spazio per ricerca, documentazione  
e proposte educative

**Sabato 26 settembre 2015 ore 10**  
Parrocchia Assunzione di Maria Vergine - Lingotto  
via Nizza 355 - Torino

**PROGRAMMA**

mostra fotografica

riflessioni di

coordinate da

Letture e musiche a cura di

Per informazioni

"Cammini tra cielo e terra"

Antonietta Potente, teologa cristiana  
Brahim Baya, Associazione Islamica delle Alpi  
Elena Viviani, monaca buddista - Ordine Zen Soto

Emmanuele Paschetto, pastore battista

Daniela Falconi e Michele Partipilo

Rosina Rondelli 348 2249044  
<http://triciclo-onlus.org>

[rosinarondelli@gmail.com](mailto:rosinarondelli@gmail.com)  
[info@triciclo-onlus.org](mailto:info@triciclo-onlus.org)





## Burkina Faso: Cassou Scontro intorno alle risorse forestali

**Secondo Saidou Benao, presidente dell'Unione dei Gruppi di Gestione forestale (che raggruppa 27 villaggi), grazie al taglio del legno molti giovani non sono più costretti a emigrare in Costa d'Avorio, e si sono conquistati una certa stabilità finanziaria. Ma la foresta è una ricchezza che scatena cupidigie**

Il CAF - Cantiere per l'utilizzo delle risorse forestali di Cassou, provincia di Ziro, si estende nel centro del Burkina Faso su un'area di 29.515 ettari, l'equivalente di 40 mila campi di calcio. Il cantiere è stato impiantato nel '90 sotto l'egida di un progetto di "Sviluppo delle foreste naturali" finanziato dall'UNDP con l'assistenza tecnica della FAO. La produzione di legname di Cassou è destinata ai grandi centri di consumo, in particolare Ouagadougou: ogni giorno i camion effettuano decine di viaggi di carico-scarico del legno. Per ogni metro cubo di legname venduto a 2.200 franchi cfa (circa 3,5 €), il 50% va ai boscaioli, il resto alimenta un fondo di gestione per pagare i salari della direzione tecnica e i semi per ricostituire la copertura vegetale; oltre al "permesso di taglio"

buoi.

Pur essendo molto duro, il lavoro del boscaiolo non è appannaggio maschile. Come dimostra il caso di Aissata: da 6 anni, questa madre di sette figli ha fatto del taglio del legname la propria fonte di sussistenza. Rispetto agli uomini, dice, «non ha nulla da invidiare», l'unica differenza è che la sua presenza non può essere costante sul terreno, ma «taglio la legna e la carico sui camion come i maschi» dice compiaciuta. Aissata, che è l'attuale presidentessa delle boscaiole di Cassou, riesce ad arrivare a 10 carichi di legname ogni anno, l'equivalente di 500.000 franchi cfa (763 €). In questo modo contribuisce al bilancio familiare, aiutando il marito a pagare la scuola per i bambini. Ha inoltre potuto costruirsi due case in lamiera. Senza

rinunciare alle sue "esigenze di donna": vestirsi bene, rifornirsi di utensili per la cucina, ecc. Attualmente Aissata può contare anche su una mandria di ruminanti di piccola taglia, un bue per lavorare la terra e due asini. Il taglio del legname «è un lavoro estenuante», dice, ma lei e le altre compagne hanno «potuto realizzarsi grazie a questo mestiere».

Secondo Saidou Benao, presidente dell'Unione dei Gruppi di Gestione forestale (che raggruppa 27 villaggi), grazie al taglio del legno **molti giovani non sono più costretti a emigrare in Costa d'Avorio**, e si sono conquistati una certa stabilità finanziaria. Ma la foresta è una ricchezza che scatena cupidigie. Dai primi mesi del 2015 gli abitanti di Cassou sono ai ferri corti con i gerenti del CAF. Tahidina Diasso, 50 anni, è stato tra i



**Tahidina Diasso, 50 anni, è stato tra i promotori della contestazione: «Da quando esiste, il CAF non ha realizzato nessun intervento utile allo sviluppo del territorio»**

da versare allo Stato e una "tassa di stazionamento" prelevata presso i siti di smercio del legname dai funzionari dei Comuni (Cassou, Bakata, Gao, Sapouy ecc).

Oggi sono più di 1000 i boscaioli/e che vivono di legname. Yaya Namoro, 41 anni, vera forza della natura, è membro del Gruppo di Gestione forestale di Cassou. «E' un lavoro duro, spossante. Ci vogliono 10 giorni per riempire un camion», racconta. «Per fare questo lavoro bisogna ingurgitare un bel po' di caffè. Molti ricorrono alle compresse per resistere». Ma c'è l'altro lato della medaglia. Per molto tempo Namoro è arrivato a fare 20 carichi di legname in 12 mesi, per un totale di 1 milione di franchi cfa (1.530 € circa) ogni anno. Namoro ha 3 mogli e 8 figli, che vanno tutti a scuola. Con il suo lavoro ha potuto acquistare una motocicletta, costruirsi tre case in lamiera e metter su una mandria di 8

promotori della contestazione: «Da quando esiste, il CAF non ha realizzato nessun intervento utile allo sviluppo del territorio». E il capo villaggio, l'ottuagenario Oumaro Diasso, dichiara: «I membri del CAF hanno gestito male, vanno rimossi dal loro incarico, ne ho già fatto richiesta all'alto commissario di Ziro». Malgrado la collera, Oumaro riconosce però qualche merito al progetto: ad es. un contributo di 350.000 franchi cfa (535 €) per realizzare un acquedotto e di 150.000 cfa per riparare una pompa d'acqua. Ma la percezione generale a Cassou è che il CAF non abbia fatto nulla, e che esso si limiti a: recuperare il legname, venderlo e intascarsi i soldi. Anche per Karim Diasso, rappresentante dei giovani di Cassou, il cantiere non offre alcun vantaggio e i profitti legati allo sfruttamento forestale finiscono in tasca ai gerenti.

-> Continua a Pag. 7







-> Segue da Pag 6

### Guerra di cifre

Secondo Omar Djiguimé, direttore tecnico del cantiere, **il CAF ha contribuito al benessere socio-economico dei villaggi** ben al di là del dipartimento di Cassou. E parte con la litania delle realizzazioni: si sono fornite 3 ambulanze ai centri sanitari di Cassou, Bakata e Gao, è stata costruita una scuola nel villaggio di Kondui, si sono erogati 2 milioni e 500 mila franchi cfa per una sede della Direzione provinciale dell'ambiente di Ziro, 1-50.000 fcfa per un'infermeria, 370.000 fcfa per riparare un automezzo della prefettura di Cassou, 350.000 fcfa per l'istituto professionale, 300.000 fcfa per l'acquisto di banchi, armadi, sedie e gessi a Yinga... Ma ciò non basta a riconciliare gli animi.

Il capo villaggio di Cassou ha chiesto all'alto commissario della provincia di avviare un'inchiesta per trovare **presunti fondi scomparsi**: «Parte dei proventi del taglio del legno vanno in una cassa destinata alla popolazione, ma non si sa che fine abbiano fatto». Il direttore tecnico Oumar Djiguimé replica: «è sbagliato dire che questo denaro, regolarmente depositato in un conto a Sapouy, appartenga alla popolazione». L'impiego del fondo, a suo dire, sarebbe a discrezione del Gruppo di Gestione forestale e di fatto sarebbe stato usato a beneficio dei villaggi, anche se gli abitanti lo ignorano... Quanto alla tassa di "stazionamento" prelevata dai funzionari comunali nei siti di smercio del legno, Djiguimé sottolinea che questo denaro va direttamente nelle tasche dei sindaci, che possono usarne a piacimento.

### La storia della contesa

A quanto pare, quando negli anni '90 il progetto UNDP decise l'avvio del cantiere, il capo villaggio concesse l'utilizzo della parte est del territorio, all'interno del proprio quartiere di residenza. Ciò fu malvisto dagli abitanti a ovest che, timorosi di venir esclusi dagli introiti per lo sfruttamento del legname, chiesero di utilizzare anche la zona occidentale. Il capo accettò, ma ciò non fu mai ufficializzato. Gli abitanti del villaggio sostengono che fin dal 2000 il progetto prevedeva la restituzione delle terre ai vecchi proprietari: nel '96 lo stesso capo-progetto era sceso in elicottero a Cassou per incontrarli. «Ho bisogno di questo terreno per 10 anni per sfruttarne le risorse naturali, tagliare il legno, piantare nuovi alberi ecc.. Tra 10 anni la terra tornerà nelle vostre mani». Ma ciò non è avvenuto, e lo sfruttamento del territorio è proseguito anche una volta chiuso il progetto. I gerenti del cantiere sono accusati di **deforestazione**, e di non aver fatto nulla per ricostituire la copertura vegetale. «La politica di ripristino della copertura forestale non è rispettata, si fanno tagli abusivi senza nessun rimboschimento» dice El Hadj Nouhoun Diasso, notabile di Cassou.

«Sfido chiunque a sostenere che, senza il

cantiere, avremmo oggi questa stessa foresta su cui stiamo discutendo. Prova ne sia che le zone non sfruttate sono oggi deserte» replica Djiguimé. Ma i proprietari terrieri non demordono.

### Minacce e scontri verbali

Secondo Djiguimé, il problema della terra si è fatto serio con il ritorno dei burkinabè nel proprio Paese dopo la crisi ivoriana del 2002. La gente aveva adocchiato la foresta con l'idea di installarci i campi. A inizio 2015 sono scoppiate le proteste dei più "intransigenti", come Tahidina Diasso che si è installato nella parte contestata reclamando uno spazio per coltivare. Quando Luc Nignan, il capo



cantiere, ha tentato di dissuadere gli occupanti, si stava per arrivare alle mani; Luc Nignan sostiene di esser stato minacciato di morte. Il prefetto-sindaco di Cassou, Alphonse Nignan (sospettato di sobillare i giovani con l'idea che "esiste una fragilità dello Stato di cui bisogna approfittare per assumere il controllo della foresta"), ha allertato le autorità provinciali; a quel punto la popolazione, i gerenti del cantiere e le varie autorità si sono riuniti dando vita a un acceso dibattito.

**Alla fine, anziché 5.000 ettari di terre (la superficie contesa) sono stati ridati ai vecchi proprietari 1.500 ettari**, mentre le altre due richieste - aprire un'indagine sui fondi "della popolazione" e sostituire gli attuali gerenti con altri responsabili - restano a oggi inascoltate. I GGF, Gruppi di gestione forestale, non intendono rinnovare le cariche fino alla prossima Assemblea generale, prevista per gennaio 2016. E il presidente dell'Unione dei GGF, Saidou Benao, dichiara: «Un solo quartiere non può decidere per tutti».

**Basidou Kinda**  
(giornalista de L'Événement  
di Ouagadougou)

**Secondo Omar Djiguimé, direttore tecnico del cantiere, il CAF ha contribuito al benessere socio-economico dei villaggi ben al di là del dipartimento di Cassou. E parte con la litania delle realizzazioni**

**Alla fine, anziché 5.000 ettari di terre (la superficie contesa) sono stati ridati ai vecchi proprietari 1.500 ettari, mentre le altre due richieste - aprire un'indagine sui fondi "della popolazione" e sostituire gli attuali gerenti con altri responsabili - restano a oggi inascoltate**





## Burkina Faso: ultima ora La resistenza del popolo al colpo di Stato

**A partire dalla serata di giovedì 17 settembre è in atto un colpo di Stato in Burkina Faso. Il Presidente della Transizione Michel Kafando, il Primo Ministro ad interim Yacouba Isaac Zida e altri membri del governo sono stati sequestrati dai militari del Régiment de la Sécurité Présidentielle (RSP), la guardia presidenziale ancora in gran parte fedele all'ex presidente Blaise Compaoré. Il generale Gilbert Diendéré si è imposto a capo del sedicente Conseil National pour la Démocratie (CND). Nel paese è stato dichiarato il coprifuoco e le frontiere aeree e terrestri sono chiuse, i principali media sia istituzionali che indipendenti sono stati a più riprese oscurati.**



**A distanza di un anno dall'insurrezione contro Blaise Compaoré, sarà ancora una volta il popolo a scrivere la storia del Burkina Faso**

A partire dalla serata di giovedì 17 settembre è in atto un colpo di Stato in Burkina Faso. Il Presidente della Transizione Michel Kafando, il Primo Ministro ad interim Yacouba Isaac Zida e altri membri del governo sono stati sequestrati dai militari del Régiment de la Sécurité Présidentielle (RSP), la guardia presidenziale ancora in gran parte fedele all'ex presidente Blaise Compaoré. Il generale Gilbert Diendéré si è imposto a capo del sedicente Conseil National pour la Démocratie (CND). Nel paese è stato dichiarato il coprifuoco e le frontiere aeree e terrestri sono chiuse, i principali media sia istituzionali che indipendenti sono stati a più riprese oscurati.

Il colpo di Stato arriva a meno di un mese dalle elezioni, previste per l'11 ottobre. Il Conseil National de la Transition (CNT), organo collegiale nato a seguito dell'insurrezione popolare del 30-31 ottobre 2014, con il suo presidente Kafando (civile) ed il primo ministro Zida (militare) aveva il delicato mandato di portare il paese a libere elezioni. Nelle ultime settimane le tensioni erano progressivamente aumentate, anche a causa di voci sempre più autorevoli che parlavano della dissoluzione della guardia presidenziale a valle delle elezioni. Obiettivo dichiarato dei golpisti è "organizzare elezioni più inclusive" di quanto non stesse facendo il CNT, per far rientrare sulla scena i dirigenti politici più legati al vecchio regime, primi fra tutti i membri del Congrès pour la Démocratie et le Progrès (CDP, il vecchio partito di Blaise Compaoré). Nonostante affermi di voler portare rapidamente il paese alle elezioni, l'obiettivo di Diendéré è guidare una nuova fase di transizione di dodici mesi durante la quale dare la possibilità ai membri del CDP di candidarsi.

Gilbert Diendéré è stato capo di stato maggiore particolare di Blaise Compaoré, deposto dall'insurrezione popolare del 30-31 ottobre 2014. Per 30 anni a fianco dell'ex dittatore, Diendéré rappresenta appieno tutti gli interessi e i lati oscuri del vecchio regime: dal conflitto in Costa d'Avorio al sostegno di Charles Taylor nella guerra civile in Liberia, il 15 ottobre 1987 fu tra i protagonisti del brutale assassinio di Thomas Sankara a cui seguì la presa del potere da parte di Compaoré. La "rettificazione" della rivoluzione sankarista ha portato il Burkina Faso da posizioni socialiste ed anti-imperialiste ad una linea accondiscendente agli interessi economici post-coloniali della *Françafrique*. Nel 2008 Diendéré fu nominato Cavaliere della *Légion d'honneur* francese da Nicolas Sarkozy.

Il *Balai Citoyen*, la principale organizzazione della società civile che ha guidato l'insurrezione del 2014, invita alla "resistenza in ogni quartiere". La popolazione ha risposto in massa e da due giorni il Burkina è bloccato: sciopero generale a oltranza e cortei in tutte le principali città del paese. A Ouagadougou sono state erette barricate per le strade per ten-

tere di ostacolare i militari del RSP che hanno risposto alle proteste con una violenta repressione. In rete girano video amatoriali di brutali pestaggi e immagini dei primi morti da arma da fuoco. I militari del RSP attaccano i presidi dei manifestanti e una volta dispersi danno alle fiamme le loro moto e biciclette per limitarne la capacità di movimento. La "Fréquence de la résistance 108 FM", una radio clandestina che ha trasmesso per tutta la giornata di venerdì 18 settembre dagli studi di Savane FM, nella notte è stata attaccata e chiusa dai militari del RSP. Nella mattinata di sabato 19 settembre il *Balai Citoyen* ha diffuso un comunicato di lotta nel quale si invita la popolazione a non arrendersi in scontri diretti con "i terroristi del RSP" visto che sono armati fino ai denti e decisi a fare più morti possibile, non indossare magliette del *Balai* per non diventare bersagli riconoscibili, erigere barricate il più possibile solide e ingombranti, non lasciare le proprie moto in prossimità delle barricate, scattare fotografie "dei terroristi" e condividerle sui social network. Nel frattempo arrivano le prime prese di posizione delle istituzioni internazionali. Il *Conseil de paix et de sécurité de l'Union africaine* (UA) ha sospeso con effetto immediato il Burkina Faso da tutte le attività dell'UA. Gli avvenimenti degli ultimi giorni, in particolare il sequestro del Presidente della Transizione, del Primo Ministro e dei membri del governo, sono stati definiti "atti di terrorismo". L'UA ha deciso di vietare ogni spostamento nei paesi di afferenza "di tutti i membri del sedicente CNT istituito con il colpo di Stato". Macky Sall e Yayi Boni, presidenti del Senegal e del Benin, sono volati a Ouagadougou per fare da mediatori alla crisi. Sembra che Diendéré stia cercando di negoziare una ripresa della transizione, guidata da una persona diversa da Kafando, in cambio dell'amnistia per lui e per gli altri golpisti. Il *Régiment de la Sécurité Présidentielle* conta poco più di un migliaio di membri molto ben armati ma al suo interno ci sono delle divisioni e non tutti sostengono Diendéré. Il popolo sta dimostrando di non avere paura e di non essere disposto a cedere. Nelle ultime ore anche alcuni importanti esponenti dell'esercito regolare, che nel 2014 non si oppose all'insurrezione popolare, hanno iniziato a schierarsi contro il golpe. Il capo di stato maggiore dell'esercito Pingrenoma Zagré ha "fermamente condannato tutti gli atti di violenza contro la popolazione" e dopo aver espresso le condoglianze ai familiari delle vittime degli scontri di piazza ha affermato che "le forze armate ribadiscono il loro attaccamento ai valori repubblicani e alla coesione nazionale". L'evoluzione della situazione è ancora incerta ma quel che è certo è che, a distanza di un anno dall'insurrezione contro Blaise Compaoré, sarà ancora una volta il popolo a scrivere la storia del Burkina Faso.

**Velio Coviello**  
20 settembre 2015

